

L'altro dell'ordine equestre possedeva il potere legislativo e non lasciava al sovrano se non di far eseguire le leggi alle quali egli stesso era soggetto, di guisa che il governo della Polonia era più aristocratico che monarchico. Il re però disponeva delle cariche e degli onori che a suo talento concedeva sempre però a' soli nazionali. La servitù era la condizione di tutti i contadini polacchi. Essi lavoravano cinque giorni la settimana per conto de' loro padroni i quali tenevano o si arrogavano il diritto sopr'essi di vita e di morte. I cittadini erano invero liberi senz'esser nobili, ma non potevano possedere benifondi che ad una lega lungi dalla loro città. I vescovi, in tutti al numero di diciassette, facevano parte della nobiltà e avevano posto in senato, come lo avevano i palatini, gli starosti e i castellani ossia governatori di piazza. La lingua polacca è un dialetto della schiavona e differisce da quella dei Lituani ch'è un dialetto della sarmata.

L'arcivescovo di Gnesne era il primate del regno e in tale qualità esercitava, durante interregno, i diritti della corona. Eleggevasi il re ad una lega fuori di Varsavia da tutta la nobiltà polacca raccolta a cavallo in un campo che appellavasi *Kolau*, in mezzo al quale sorgeva un vasto edificio in legno detto la *Szopa* ossia sala del senato. I nunci o deputati dei palatinati intervenivano alle sue deliberazioni per farne poscia parte a quest'ultimi. Il campo elettorale era circondato da una fossa con tre porte, una per la gran Polonia, l'altra per la piccola e la terza per la Lituania.

I Polacchi riguardano siccome il fondatore della lor monarchia Lech I che cominciò a regnare l'anno 550 e i cui discendenti occuparono il trono di Polonia sotto il titolo di duchi pel periodo di circa trecent'anni sino a Popiel II. Ma ciò che raccontasi di questi principi è così zeppo di finzioni che ci vuol fatica a scorgervi qualche tratto di vero. Passeremo quindi sotto silenzio cotesta dinastia per venire alla seconda che chiamasi quella de'Piasti.